

Introduzione alla Fenomenologia di Husserl

La *fenomenologia* è una disciplina filosofica del primo novecento che vede nel filosofo/matematico tedesco Edmund Husserl (1859-1938) il suo fondatore. Avvalendosi del termine per la prima volta in *Ricerche Logiche* (1901), Husserl indirizzerà il resto della sua vita ad una continua analisi e rielaborazione dell'approccio fenomenologico. Prima di inquadrare in cosa la disciplina consista, occorre ricostruire la storia di questo concetto onde meglio caratterizzare la peculiarità di Husserl rispetto a precedenti correnti ed autori. Storicamente il "fenomeno", dal greco *φαινόμενον* (*fainòmenon*), è ciò che "appare" e "si mostra". La fenomenologia è stata pertanto originariamente intesa quale "scienza dell'apparenza". Se però il concetto di "fenomeno" è oggetto di discussione sin dagli autori della Grecia classica, il termine "fenomenologia" fa la sua comparsa nel lessico filosofico solo con le opere del teologo Friedrich Christoph Oetinger (1702 – 1782) e del matematico astronomo Johann Heinrich Lambert (1728-77), dove assurge a "scienza delle apparenze", contrapposta a quella delle verità.¹ A seguire il termine è adoperato da Kant col significato di "dottrina dei limiti della percezione sensoriale", e compare come parte della sua teoria del movimento². Sta però ad Hegel averlo reso celebre nella *Fenomenologia dello spirito*. La fenomenologia diviene col grande idealista una scienza "dell'esperienza e della coscienza", volta tramite l'esplorazione dei fenomeni ad afferrare lo Spirito Assoluto che sta dietro di essi. Se questi erano i sensi assunti dal termine, Husserl non se ne serve per designarvi una scienza (ossia un sapere oggettivo e metodico) quanto piuttosto una *tecnica*, un approccio che esercita la filosofia come "*analisi della coscienza e della sua intenzionalità*"³. L'approccio fenomenologico coglie dunque la realtà quale *prodotto* della coscienza. Questa è a sua volta *intenzione*, vale a dire, secondo i criteri del maestro di Husserl, Franz Brentano, "costantemente rivolta a" oggetti (reali o immaginari che siano). Tali oggetti sono i fenomeni, e vengono costituiti dal rapporto tra gli oggetti concreti extra mentali e la soggettività che li esperisce. Espresso in sintesi il concetto, affrontiamolo nei suoi punti chiave.

La fenomenologia non è una scienza, ma una tecnica. Questo assunto richiede di illustrare l'idea di scienza che ha Husserl, ma per far ciò occorre prima affrontare il suo rapporto con lo *psicologismo*, posizione epistemologica che concepisce la psicologia, in quanto scienza naturale della mente e dei processi cognitivi, quale unico e legittimo fondamento della logica. Dopo un periodo di iniziale aderenza alla corrente empirista, Husserl sottoporrà lo psicologismo ad una dura critica nei *Prolegomeni ad una logica Pura*, primo volume delle *Ricerche Logiche*, opera considerata il capostipite della filosofia continentale del novecento. La critica muove dalla necessità di ricavare una *logica pura* atta ad ottenere "l'essenza dei modi di conoscenza" attivi nelle operazioni logiche e conoscitive. A tal scopo, Husserl proponeva un *metodo* di analisi della realtà che fosse altro dalla *scienza psicologica* (*psicologia empirica*), troppo legata al singolo atto/singolo soggetto psicologico, e che potesse valere come struttura delle operazioni. Husserl concepisce infatti le scienze come sistemi chiusi ed, essenzialmente, deprivati del fondamento validante dei loro saperi, ossia la relazione non-mediata con i loro oggetti. A fronte di scienze "mendicche" dei loro scopi ed, essenzialmente, disperse in molteplici sistemi tutti al loro interno validi ma non capaci di riconnettersi e superarsi, la fenomenologia non può presentarsi come scienza in quanto l'oggetto del suo sapere non sono dati concreti o sistemi di relazione possibili di accumulo e standardizzazione, ma bensì la struttura degli atti logici e le modalità di rapporto delle soggettività operanti. Pertanto, a fronte di una psicologica empirica, Husserl propone nei *Prolegomeni* una *psicologica descrittiva* a cui egli dà il nome di "fenomenologia pura". Sempre trattando del rapporto di Husserl con la scienza, è opportuno affrontare le obiezioni che esprime nell'opera che può dirsi il suo testamento filosofico: la *Crisi delle Scienze Europee* (1936). L'opera esordisce proprio trattando della "crisi delle scienze" non quale crisi di una data scienza o sistema di scienze, ma proprio della stessa scientificità moderna. Tale scientificità, che si avvale della logica matematica e geometrica, è giudicata da Husserl fallace proprio perché essa tronca qualunque rapporto con la realtà oggettuale (facendosi scienza astratta) e con

l'elemento originario e vivificante di ogni scienza che è il *mondo della vita*. Questo mondo della vita è il mondo pre categoriale del vissuto e del concreto, in cui gli uomini vivono, agiscono e comunicano, su cui si costituisce, o meglio nel quale si "sustruisce"⁴ il mondo simbolico delle scienze oggettive.

La fenomenologia è un approccio che esercita la filosofia come analisi della coscienza e dell'intenzionalità. Per comprendere questo assunto occorre rifarsi alle posizioni del maestro di Husserl, Franz Brentano. Brentano è un filosofo e psicologo tedesco la cui opera ha condizionato la psicologia di inizio novecento. In *La Psicologia da un punto di vista empirico* (1874) egli esplica la distinzione tra fenomeni fisici (eventi fisici non mediati) e fenomeno psichici (presentazioni nate dalla sensazione) ascrivendo a quest'ultimi la fondamentale caratteristica di esser sempre "oggetto della coscienza", la quale si rivolge ad essi *intenzionalmente*. Husserl accoglie l'intenzionalità quale *natura* della coscienza, in quanto ogni atto della coscienza è volto a trascendere se stessa nel rapportarsi con l'oggetto. Tale oggetto è da intendersi come "*una realtà trascendente che si presenta alla coscienza nei fenomeni soggettivi della percezione*". Ne segue che un'analisi della coscienza può compiersi solo guardando agli atti con cui la coscienza stessa si rapporta ai suoi oggetti. Questi fenomeni soggettivi sono ulteriormente distinti tra l'atto di dirigersi verso l'oggetto (ossia l'attività del ricordare, pensare, immaginare) detto noesi e gli oggetti colti nei loro vari esser dati (i ricordi, le immagini, i pensieri) detti noemi.

La realtà è prodotto della coscienza. Con questa espressione non si intende una posizione di soggettivismo assoluto, sebbene la dottrina di Husserl potrebbe lasciarlo pensare. Nella ricerca sulle strutture degli atti logici, Husserl compie infatti un'operazione affine al dubbio metodico cartesiano, vale a dire la "*epochè*".⁵

Mediante l'*epochè* Husserl sospende il principio di ovvia validità di tutte gli oggetti dell'esperienza (siano essi verità o evidenze fisiche o razionali) rivelandoli non immediati, ma costituiti. Compiuto questo passaggio, definito *riduzione fenomenologica* (espresso in *Idee*, 1913), ciò che ad Husserl rimane è l'ego. Mentre Cartesio comprendeva l'ego nella sua attività del pensare, caratterizzandolo quale *ego cogito* o *ego cogitans cogitata*, Husserl concepisce l'ego nella sua soggettività. L'ego diviene il *residuo fenomenologico*, la realtà trascendente della coscienza che non può essere messa in dubbio. Arrivato a questo risultato, Husserl non afferma che il mondo è in quanto oggetto della coscienza, ma gli conferma validità solamente la costituzione trascendentale operata dall'*io trascendentale* (definito io fenomenologico) che si pone nei confronti dell'*io empirico* (definito ingenuo, e che risulta in rapporto con il mondo e gli altri io) il problema della sua costituzione.

Espressi i principali temi della fenomenologia husserliana, tratteremo delle principali correnti da questa si sono sviluppate: la *fenomenologia realista* (da parte dei fenomenologi monacensi, influenzati da Max Scheler) e la *fenomenologia esistenzialista* (interpretata come una disciplina ontologica da Martin Heidegger).

Come è apparso evidente dalla lettura, Husserl elabora le sue teorie per un periodo di oltre quarant'anni e la sua dottrina è soggetta ad evoluzioni. La fenomenologia realista è una corrente che rifiuta la radicalità della *riduzione trascendentale* compiuta tramite l'*epochè* e la susseguente svolta idealista che Husserl concepisce in *Idee*, rimanendo vicina alla dottrina originariamente espressa nelle *Ricerche Logiche*. L'analisi dei realisti non si applica quindi ai dati della coscienza pura e trascendentale, o a problemi del mondo attuale, quali analisi del linguaggio, dell'arte e dell'etica. Il suo maggiore esponente è Max Scheler (1874-1928), autore di uno studio fenomenologico dell'esperienza emotiva onde mettere in luce gli oggetti precipui, vale a dire i "valori". Altri esponenti di questa corrente sono Adolf Reinach, Dietrich von Hildebrand e Eugenio Borg.

La *fenomenologia esistenzialista* prende le mosse da un approccio non più epistemologico (ossia rivolto alla scienza ed alla ricerca del suo metodo corretto) e trasforma la fenomenologia (che non è scienza ma metodo) in una disciplina ontologica, ossia che indaga l'esistenza umana in quanto tale e che coglie il fenomeno non come rapporto di una soggettività che costituisce, ma come il manifestarsi o il rivelarsi dell'essere. La complessità di questo orizzonte, su cui si sviluppa l'esistenzialismo di Heidegger e Sartre, impedisce di trattarne in questa sede. Altri esponenti di questa corrente sono Emmanuel Levinas e Hannah Arendt.

Concludiamo questo discorso sulla fenomenologia ribadendo come, trattandosi fondamentalmente di una tecnica di analisi, diversi autori del primo novecento si siano avvalsi dell'approccio fenomenologico applicandolo ai più diversi ambiti dell'esperienza. Tra questi particolare menzione meritano le ricerche in ambito psicologico e la *fenomenologia della religione*. Le prime prendono origine dall'opera del terapeuta Ludwig Binswanger, che proponeva un'immersione fenomenologica nel mondo dei pazienti onde interne meglio il vissuto nella loro a-normale prospettiva. La fenomenologia della religione raggruppa invece un vasto insieme di riflessioni volte a cogliere ed enucleare gli elementi peculiari ed universali dell'esperienza religiosa. Particolare rilievo meritano le riflessioni di Rudolf Otto (1896-1937), autore de *Il sacro* (1917), che riconosceva alla religione una dimensione autonoma ed irriducibile con "il sacro" che ricopre appunto la categoria propria del complesso di queste esperienze.

Bibliografia: Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*, volume D tomo 1, Paravia 2000

Note:

1. Oetinger se ne servì nel 1732, mentre Lambert se ne avvalse prima nel 62 (*Über die Methode, die Metaphysik, Theologie und Moral richtiger zu beweisen*) e poi nel 64 (*Novum Organon*) all'interno di uno studio sulla percezione ottica.
2. *Primi principi metafisici della scienza e della natura* (1786)
3. Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*, vol D1; p 435.
4. Si intende per sustruire il meccanismo con cui il mondo simbolico viene ad integrarsi nella percezione degli oggetti della realtà. Husserl si avvale del termine per descrivere come le scienze positive, replicando il metodo della geometria, abbiamo ordito impianti di categorizzazioni ed equivalenze con cui caratterizzano e delimitano il reale, e come il processo sia ad un livello tale che, piuttosto che rifarsi ad esperimenti ed osservazione del dato reale per poi da esso sviluppare nuovi sistemi, le discipline fisiche lavorino in senso inverso, forzando i dati della realtà in sistemi precostituiti. Venendo alla percezione individuale, la sustruzione rappresenta l'impalcatura valoriale/simbolica (scientifica o meno) con cui i soggetti relazionano e costituiscono la realtà. L'*epochè* mira, tra le altre cose, a rivelare questa impalcatura onde abbatterla e recuperare le fondamenta del momento fenomenico, che stanno nel rapporto intuitivo soggetto/oggetti.
5. Il concetto di *epochè* è di origine greca e significa sospensione del giudizio. In Husserl delinea l'atteggiamento proprio del fenomenologo, il quale si sforza di "mettere tra parentesi la realtà del mondo". Volendo fare un esempio, riproponiamo l'idea di casa. Una casa dal punto di vista pratico è un oggetto la cui realtà ci interessa, e che si può costruire, abitare, vendere, ecc. La realtà della casa ci interessa in tutte queste situazioni, che siano momenti passati, presenti o futuri. Se esercitiamo però l'*epochè*, mettendo "tra parentesi" la realtà della casa, ciò che rimane da considerare è l'*essenza* della casa stessa: il suo essere, i suoi scopi, le sue caratteristiche e modalità. Parte di questa essenza è la stessa realtà della casa.